



SANTISSIMA  
TRINITÀ  
PIACENZA

Periodico fondato nel 1946  
Parrocchia SS. Trinità  
Piacenza  
Dicembre 2022

# IL RICHIAMO



«UN BAMBINO È NATO PER NOI»



Foto di copertina: Epifania 2022, rappresentazione della Santa Famiglia di Nazaret, particolare della celebrazione per i nostri bambini della visita dei Re Magi (in tempo di Covid!)

## CALENDARIO DELLE FESTIVITÀ NATALIZIE

### SABATO 24 DICEMBRE:

#### VEGLIA DEL SANTO NATALE

Ore 9.00: S. Messa con Novena del Santo Natale.

Dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00, i Confessori

sono a disposizione dei fedeli per le confessioni,

Ore 18.30: S. Messa vigilare del Santo Natale.

Ore 24.00: Messa della Notte nella Natività del Signore (per i Benefattori vivi e defunti).

### DOMENICA 25 DICEMBRE:

#### SOLENNITÀ DEL SANTO NATALE.

SS. Messe: ore 8.00 in cripta, 10.00 – 11.15 – 17.00 - 18.30 in Chiesa superiore.

Ore 18.00: Canto dei Secondi Vespri della Solennità in chiesa superiore.

### LUNEDÌ 26 DICEMBRE: S. STEFANO PROTOMARTIRE

SS. Messe: ore 8.00 – 10.30 – 17.00 – 18.30 tutte in Cripta.

### SABATO 31 DICEMBRE:

#### ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

Ore 18.00: Adorazione e Canto del Te Deum di ringraziamento.

Ore 18.30: S. Messa vigilare della Solennità di Maria Madre di Dio.

### DOMENICA 1° GENNAIO:

#### SOLENNITÀ DI MARIA SS. MADRE DI DIO CAPODANNO.

SS. Messe: ore 8.00 - 10.30 – 17.00 – 18.30.

Ore 18: Adorazione eucaristica e canto del Veni Creator.

### VENERDÌ 6 GENNAIO:

#### SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DI N. S. GESÙ CRISTO.

SS. Messe : ore 8.00 - 10.30 – 17.00 – 18.30.

Ore 15.30: Festa dei Re Magi per tutti i bambini della Parrocchia, Chiesa superiore



## IL RICHIAMO

Periodico fondato nel 1946 da mons. Antonio Tagliaferri - Autorizzazione del Tribunale di Piacenza n. 96 con approvazione ecclesiastica.  
Direttore Responsabile: Ludovico Lalatta - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Manfredi, 30 – 29122 Piacenza Tel. 0523 458 204 – Fax 0523 453 875 - www.sstrinita.org - parrocchia@sstrinita.org - Stampa: Color Art - Rodengo Saiano - Redazione: Giuseppe Tosca, Roberto Ponzini, Carlo Francou, Attilio Lucchi, Andrea Scapuzzi, Ilaria Tiberio, Michele Merli - Progetto grafico: Silvia Bodini (CR) – silviabodini@fastpiu.it - Fotografie: Archivio don Roberto Ponzini, Archivio Parrocchiale, Archivio Piacebaskin, Archivio Scuola Parentale “Giovanni Paolo II.

È di nuovo Natale. In questa affermazione si avverte come il Natale, ormai completamente desacralizzato, sia diventato solo un rito del consumismo collettivo, che annualmente si ripropone per la gioia, piuttosto vacua, di grandi e di piccini. Vacua perché ormai svuotata del proprio contenuto, con il solo significato di far girare l'economia e il commercio delle vanità.

Eppure viviamo circondati dal male e dalla morte: crisi economica, rischio di recessione, Covid19, guerra in Ucraina, cambiamento climatico, crisi energetica e via dicendo, per non parlare dei problemi e delle sofferenze personali che ognuno di noi ha.

Il nostro quartiere sta vivendo situazioni che solo vent'anni fa sarebbero state inimmaginabili: risse, bande giovanili, omicidi, tentati omicidi, pestaggi. Le situazioni di povertà vanno aumentando. In tutto ciò, il Natale sta diventando un facile esorcismo per negare, almeno per qualche giorno, l'evidenza del reale e alimentare l'indifferenza e il cinismo, che rischiano di caratterizzare questo nostro tempo.

A Betlemme Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo. “Che cosa è l'uomo perché te ne curi?” dice il salmo. Dobbiamo recuperare lo stupore per questo avvenimento inaudito. Se Dio si è fatto uomo, è perché l'uomo era già stato creato a Sua immagine e somiglianza, cioè perché l'uomo è persona come sono persona il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Gesù Bambino si offre a noi in una mangiatoia perché possiamo nutrirci di Lui, riacquistando la

nostra umanità e perché la nostra umanità si faccia portatrice della Sua natura divina.

Fra le tante cose che ci può dire il Natale, una delle più importanti è che l'uomo è sacro. Qualunque uomo, solo per il fatto di essere una persona umana. Se l'uomo è sacro, è intoccabile, inviolabile sia che si tratti del magnate americano pieno di soldi e di potere sia che si tratti dell'immigrato che arriva su un barcone sia che si tratti di un embrione appena concepito o di un malato terminale con una speranza di vita ormai inesistente.

Gesù Bambino, pur essendo Dio, ha avuto bisogno delle cure e delle attenzioni di Giuseppe e di Maria. Ogni vita umana, pur essendo sacra, ha bisogno di attenzioni e di cure. La vita umana è fragile. L'uomo non è un supereroe totalmente autosufficiente e autonomo. Della vita noi non siamo padroni, la riceviamo. Abbiamo bisogno che qualcuno si prenda cura di noi.

Quale gioia scoprire che Dio ha voluto prendersi cura di noi, senza alcun nostro merito! Permettiamoci a Dio di servirci, di donarci la sua vita divina che è capace di attraversare il male e la morte senza venire meno. Accogliamo la Parola che ci rivolge e che ha il potere di condurci a sperimentare già ora la pienezza della vita. Lasciamoci servire da Cristo, usando le occasioni che la nostra parrocchia ci offre per poterlo incontrare.

A tutti l'augurio di un Santo Natale perché a ognuno di noi accada Cristo!

don Giuseppe

# CHIESA

## IL CAMMINO SINODALE PROSEGUE

*Una nuova tappa che coinvolge tutte la Comunità  
Pastorali della Diocesi*

La formula ‘segni dei tempi’ è stata rimessa in circolo nella teologia cattolica dal Papa Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II. Il riferimento originario è l’espressione di Gesù riportata in forma chiara nel Vangelo di Matteo. Scrive Matteo: “Quando si fa sera, voi dite: bel tempo perché il tempo rosseggia; e al mattino: oggi burrasca perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?” (Mt.16,2-3).

Giovanni XXIII convocando il Concilio Ecumenico con la Costituzione *Humanae salutis* (Natale 1961) richiamava l’insegnamento di Gesù: “facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi (Mt.16,3), ci sembra di scorgere, in mezzo a tante tenebre, indizi non pochi che fanno sperare sulle sorti della chiesa e dell’umanità” (EV 1,4).

La Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* ha tracciato le linee di una teologia dei segni quando ha scritto: “È dovere permanente della chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche” (GSp 4); “Il popolo di Dio, mosso dalla fede, ... cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio.”(GSp11). Ha concluso che “è dovere di tutto il popolo di Dio.. di ascoltare attentamente, capire e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo” (GSp 44 § 2).

Non sono gli eventi come tali o le condizioni sociali a costituire i segni dei tempi, bensì il rapporto che



*Nella foto da sinistra Mons. Cevolotto, il Prof. Pierpaolo Triani e don Paolo Cignatta in Cattedrale durante la presentazione della nuova fase del Cammino Sinodale.*

essi hanno in ordine al Regno di Dio e quindi le indicazioni che essi danno per ricercare i luoghi dove l’azione di Dio si può esprimere come salvezza. Una volta riconosciuti essi possono indicare l’orientamento del cammino della Chiesa. Le particolari caratteristiche di un periodo storico spesso costituiscono sollecitazioni per le comunità ecclesiali a dare risposte salvifiche.

Nell’uso strettamente teologico, quindi, la formula “segni dei tempi” si riferisce all’azione di Dio in ordine alla venuta del suo Regno espressa nella storia attraverso i suoi testimoni.

Soggetto della lettura dei “segni dei tempi” è il popolo di Dio o la Chiesa intera con il servizio dei pastori e dei teologi.

In questa nuova fase del Cammino Sinodale siamo chiamati a discernere i segni dei tempi presenti in questo momento storico per poter dare vita a una sperimentazione pastorale. Ogni Comunità Pastorale dovrà avviare uno o due “cantieri”. Sono stati chiamati “I Cantieri di Betania”. La nostra Diocesi ha scelto questi ambiti di lavoro:

- la cura della celebrazione eucaristica;
- il mondo degli adulti;
- gli organismi partecipativi;
- l’iniziazione cristiana dei ragazzi.

DGT

# CULTURA

## BETLEMME, SEGNO DI SPERANZA E DI CARITÀ

*L’antica storia della “Casa del Pane”*

Le festività natalizie hanno come evento centrale la venuta di Gesù Cristo, “Verbo fatto carne”, nato in una piccola cittadina della Palestina, ai confini dello sterminato Impero romano.

Beit Lehem, Betlemme, la “casa del pane”, ha una storia antichissima. Di questa città era originario Davide, qui il profeta Samuele lo consacrò re d’Israele, qui è conservata la grotta per eccellenza, quella della natività di Gesù a cui si accede rivivendo le medesime emozioni provate dall’Anonimo pellegrino piacentino che nel VI secolo la visitò e che descrisse nel suo *Itinerarium*, uno dei più antichi resoconti sulla Terra Santa: “Betlemme è un luogo meraviglioso, molti servi di Dio. Vi si trova la grotta dove è nato il Signore, nella quale c’è il presepio ornato d’oro e d’argento e lì molti lumi ardono ininterrottamente”.

La basilica più che di una chiesa ha l’aspetto di una fortezza. A prima vista sembra non vi sia nessuna facciata e nemmeno porte d’accesso, poi, sul fondo della piazza, quasi defilata, si scorge una porticina alta poco



più di un metro con un grande architrave in pietra. Da lì, piegando il capo e le ginocchia, si accede nella grandiosa navata centrale che ha mantenuto l’aspetto e i colori originari. Attraverso quella stretta apertura è come se di colpo, abbandonati i rumori della quotidianità, ci si trovasse catapultati in uno spazio che si è conservato praticamente intatto nel tempo. Raggiunto l’abside e scesa una delle ripide scale di marmo che lo fiancheggiano ecco la grotta della Natività. Una stella d’argento ricorda il luogo della nascita del Salvatore: “Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est”.

Anche in questo luogo oggi, come nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, regna una divisione degli spazi tra le diverse comunità religiose: ortodossa, cattolica e armena. Ma non sono certo questi i problemi dei cristiani di Betlemme.

«Dalla fine dell’assedio della basilica della Natività nel 2002, Betlemme vive isolata da un muro che la separa da Gerusalemme - spiegava durante un incontro il francescano padre Ibrahim Faltas - abbiamo perso moltissime famiglie cristiane che sono emigrate all’estero non vedendo uno sbocco futuro né per loro, né per i loro figli. L’impegno che tutti noi cerchiamo di portare avanti è di non far crescere il muro di separazione nel cuore dei nostri giovani».

Un impegno che si rinnova nel tempo attraverso tante iniziative di condivisione e preghiera: come l’impegno delle Figlie della Carità nell’orfanotrofio “La Crèche” che ospita un centinaio di bambini senza famiglia o quello altrettanto importante delle suore Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento il cui monastero si trova accanto alla cosiddetta Grotta del Latte.

Carlo Francou

## UN OLIMPIONICO TRA NOI

Matteo Soragna con la nazionale di Basket vinse il bronzo agli Europei di Svezia del 2003 e l'argento alle Olimpiadi di Atene del 2004.

Sulle pagine del Richiamo abbiamo già parlato del Baskin, disciplina sportiva il cui nome unisce i concetti di Basket e inclusione, permettendo tra le sue fila la partecipazione di giocatori normodotati e disabili – sia fisici che mentali – fianco a fianco nella stessa squadra.

I gruppi possono essere composti sia da maschi che da femmine, non ci sono limiti di età, e ciascuno ha la possibilità di esprimere al meglio le proprie capacità all'interno del gioco, a prescindere dalle proprie diversità. In questo modo tutti possono beneficiare della condivisione di obiettivi e partecipare in modo personale al successo della squadra, seppure con abilità differenti. La disciplina nasce a Cremona nel 2003 in un contesto scolastico dalla collaborazione tra due genitori che desideravano un'attività sportiva di valore per la propria figlia in carrozzina, professori di educazione fisica e di sostegno e una rete di associazioni, realtà scolastiche e lo stesso Comune di Cremona. Città che, casualmente, è la stessa nella quale ha mosso i suoi primi passi da professionista del basket proprio Matteo Soragna, il più noto tra i volti della squadra di baskin cittadina: il Piacebaskin.

**Matteo, dopo aver iniziato nelle giovanili del Cremona, è stato infatti uno dei pilastri della Nazionale di basket tra il 2001 e il 2009, in maglia azzurra ha anche vinto un bronzo agli Europei di Svezia del 2003 e un argento alle Olimpiadi di Atene del 2004... ma come è approdato al baskin?**

Non avevo mai sentito parlare del baskin, ma la prima volta che l'ho visto giocare è stato proprio col Piacebaskin: negli ultimi due anni di carriera professionistica, 7 anni fa, mi sono trasferito a Piacenza con la mia famiglia perché volevo avvicinarmi a Milano (dove collabora con Sky ndr); qui, un pomeriggio, mentre accompagnavo mia figlia a pallavolo, ho assistito per caso ad un allenamento nella palestra a fianco... sono rimasto subito affascinato e ho chiesto di poter provare. E' stato un colpo di fulmine.

### Cosa ti piace del baskin?

Innanzitutto che... mi diverto! Ci divertiamo tantissimo. Quando ho smesso di giocare volevo comunque mantenermi in forma e restare nel mondo del basket (che amo); inoltre questa disciplina mi dà la possibilità di sperimentare in campo la vera potenzialità inclusiva dello sport: l'idea stessa di poter giocare insieme, sullo stesso piano, disabili e normodotati... è incredibile. È uno scambio stupendo: io mi diverto, loro sono felici... fare squadra all'interno di uno stesso gruppo, con caratteristiche così diverse riuscendo a essere in armonia... è proprio la magia dello sport! E' bellissimo anche vederlo nelle altre squadre: se c'è qualcuno con una disabilità grave che ti fa canestro... beh.. non puoi fare a meno di applaudire, anche se è della squadra avversaria! Anche sugli spalti funziona così... siamo tutti parte di una grande Squadra Umana.

**Quindi il baskin è una disciplina sportiva a tutti gli effetti, non un ridimensionamento della versione ufficiale del basket**

Il baskin è spettacolare perché esprime a 360° il senso dello sport in generale. E' quello che dovrebbe essere lo sport in assoluto: la condivisione di un

obiettivo nel rispetto delle personalità di ognuno, la possibilità di esprimersi e di distinguersi ciascuno con le proprie abilità e unicità, la bellezza di potersi fidare dell'altro e appoggiarsi alla squadra per por-

tare avanti il gioco... inoltre incarna alla perfezione quella funzione di traino sociale che è connaturata allo sport, anche se forse ad oggi si è un po' persa per strada...

**Dici che il baskin quindi può aspirare ad essere "competitivo" come il basket tradizionale? Tu ti senti realizzato quando giochi?**

Certo che sì! Mi appaga soprattutto la dimensione sociale, ma non ci manca certo la competitività: i ragazzi vogliono vincere, a tutti i costi! Ed è giusto che sia così: vuole dire che è un gioco equo, che li mette in condizione di esprimere appieno anche il desiderio di vittoria, caratteristico di ogni sport che si rispetti.

La grande novità sta proprio nel fatto che questa è l'unica disciplina in grado di includere realmente chi non è normodotato, senza trattarlo "diversamente", nemmeno in campo.

### Come sta andando il Piacebaskin?

Per ora molto bene! Abbiamo vinto tutte le partite disputate finora. Il campionato ne prevede 9, dopodiché inizia la fase dei Play Off e delle selezioni per il titolo nazionale.

Don Giuseppe, il nostro parroco, è stato tra i promotori della nascita della squadra piacentina Piacebaskin, e crede fortemente nelle possibilità di sviluppo di questa filosofia sportiva: potenzialmente questo approccio è infatti applicabile a qualunque sport, a patto di adeguarne le regole per renderlo praticabile sia a chi ha disabilità (anche gravi) che a normodotati, sempre sullo stesso piano.

*Ilaria Tiberio*



# APPROFONDIMENTO

## CHE COSA DICE LA CHIESA SUL TEMA DELL'IMMIGRAZIONE?

*Al di là dei luoghi comuni e di tante banalità che si sentono, la Chiesa ha come sempre, una posizione molto equilibrata*

A cominciare da Pio XII, che affronta l'argomento in più occasioni, tutti i pontefici hanno offerto la loro riflessione sul complesso fenomeno dei migranti, che nei cento anni trascorsi ha avuto caratteristiche differenti e che investe problematiche complesse di ordine etico, politico e sociale. [...] Il fenomeno trova un punto di sintesi nel n. 2241 del Catechismo della Chiesa Cattolica pubblicato nel 1992, che lo inquadra all'interno della visione cristiana e del rispetto dei diritti e della dignità di ogni uomo. Nella piena consapevolezza di non avere competenze dirette per proporre soluzioni tecniche di natura economico-politica, tuttavia il Catechismo è consapevole che la visione cristiana è in grado di illuminare i temi della realtà sociale al fine di salvaguardare la dignità della persona umana (cf. Giovanni Paolo II, 1982 e SRS 41), per questo fissa alcuni **criteri fondamentali**.

**Il primo** riguarda le nazioni ricche che «sono tenute ad accogliere (...) lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita». [...] Per questo è necessario in ogni paese, ad esempio, garantire adeguate strutture di prima accoglienza. Come pure è necessario assicurare una certa rapidità nelle procedure di verifica per determinare chi abbia il diritto di essere accolto e chi debba essere rimpatriato pur sempre in condizioni di sicurezza. Quest'ultimo è un compito fondamentale dello Stato per evitare di favorire fenomeni di clandestinità e di criminalità che danneggiano anche gli immigrati regolari e che, mediante la certezza del diritto, concorre al rispetto dei diritti umani.

Un **secondo criterio** è indicato dall'inciso che segue il dovere di accoglienza, ovvero «nella misura del possibile». Infatti, se alla persona del migrante si deve garantire il rispetto del «diritto naturale» e la

protezione, la politica migratoria ha il diritto/dovere di regolare i flussi, definire dei limiti, se necessari, alla permanenza dei migranti in un determinato Paese, tenere conto della situazione e dei bisogni dei Paesi di accoglienza. Nel caso dei barconi che arrivano sulle coste europee, ad esempio, un conto è il dovere di soccorrere delle persone in mare, altra cosa è il garantirne la permanenza nel Paese di approdo, che andrebbe regolata in base ai flussi decisi dai governi e dalle norme di diritto internazionale, quali ad esempio quella sull'asilo politico.

Al riguardo il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa pubblicato nel 2005, specifica al n. 298 che i flussi migratori devono essere regolati «secondo criteri di equità ed equilibrio» in modo che «gli inserimenti avvengano con le garanzie richieste dalla dignità della persona umana», al fine di favorire l'integrazione dell'immigrato «nella vita sociale» del Paese che lo accoglie, nell'orizzonte del bene comune. Si tratta infatti di «coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti» (Giovanni Paolo II, 2001).

Un **ulteriore criterio** è stabilito quando il Catechismo ricorda che le politiche migratorie devono essere definite «in vista del bene comune», che, da *Gaudium et spes* in poi, è sempre dell'intera famiglia umana e non soltanto dello Stato (GS 26), indicando un orizzonte ampio che consideri tutti i fattori legati alle persone e alle società coinvolte. È evidente, infatti, che la necessità dell'immigrazione emerge quando un precedente diritto fondamentale, ovvero quello di poter vivere nella propria terra, è stato violato a causa della mancanza «della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita che allo straniero non è possibile trovare nel proprio paese di origine» (CCC 2241).

A questo aspetto andrebbe dedicata grande attenzione, considerando che la migrazione priva i paesi di origine di forza lavoro, di energie e professionalità importanti, rendendoli ancora più poveri e fragili. [...]

# APPROFONDIMENTO

Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con San Giovanni Paolo II che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione» (Benedetto XVI, 2013), e se si favoriscono «tutte quelle condizioni che consentono accresciute possibilità di lavoro nelle proprie zone di origine» (CDSC 298). Dovrebbe dunque far parte di una seria politica migratoria anche il monitoraggio dei meccanismi della cooperazione internazionale in modo da promuovere un vero sviluppo dei Paesi poveri.

Un ultimo criterio indicato dal Catechismo riguarda i doveri dell'immigrato che «è tenuto a rispettare con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale

del paese che lo ospita, a obbedire alle sue leggi, a contribuire ai suoi oneri». La difficoltà o addirittura l'aperto rifiuto a integrarsi nella cultura del Paese di accoglienza, proprio di alcuni gruppi, costituisce dunque un problema oggettivo sul quale è doveroso vigilare. Tale dovere però richiede che il Paese di accoglienza abbia ben chiara la propria identità, per esigere il rispetto dei propri valori culturali, spirituali, sociali e giuridici che lo fondano. Una chiarezza che oggi sembra mancare all'Europa che ha rifiutato di riconoscere le proprie radici cristiane, con conseguenze che, in tema di immigrazione, ma non solo, sono sotto gli occhi di tutti.

*don Leonardo Salutati  
docente di Teologia morale  
alla Facoltà teologica  
dell'Italia Centrale*



## PROSEGUE IL CAMMINO DELLA SCUOLA PARENTALE GIOVANNI PAOLO II

*Affidata unicamente alla Divina Provvidenza, la nostra scuola sperimenta, di volta in volta, l'aiuto di Dio: quest'anno ha ricevuto il regalo di una nuova sede per le Medie, grazie alla generosità dell'avvocato Corrado Sforza Fogliani*

La scuola parentale Giovanni Paolo II ha iniziato il suo settimo anno di vita. E il desiderio di ripartire di slancio c'è tutto, dopo gli anni della pandemia. L'ultimo in particolare è stato un anno molto difficile, segnato oltre misura dagli effetti del covid. L'aspetto più negativo è stata la rarefazione delle relazioni: mascherine, distanziamento, riunioni via web, ingressi vietati ai genitori, tutto questo è quanto di più dannoso può accadere in un contesto fondato sulle (buone) relazioni fra le persone. Ancor più in una scuola fondata su una vera alleanza scuola-famiglia. Ora siamo usciti da questa palude e si nota vistosamente: si ricomincia a fare uscite didattiche, riunioni e udienze in presenza, si ritorna a vedere le espressioni del volto e si torna a cantare. Si può riprendere insomma il senso della scuola parentale cattolica fondata su alcuni pilastri fondamentali:

- la qualità dell'insegnamento, grazie al fatto di poter selezionare del tutto liberamente i docenti: professionisti, ma soprattutto persone positive, appassionate, capaci di instaurare rapporti cordiali e significativi con bambini e genitori, persone che condividono un progetto educativo fondato sui valori cristiani, che hanno il coraggio di non seguire il pensiero unico dominante. Molti sono volontari, perché vivono ancora l'insegnamento come una vocazione e persino un "privilegio";
- classi poco numerose, per poter assicurare un insegnamento personalizzato e per creare un ambiente familiare in cui ognuno si senta valorizzato e parte di un gruppo senza emarginazioni;
- la "lettura" delle discipline in chiave cristiana: se ogni disciplina mostra un aspetto della realtà, allora possiamo trovare in tutte l'Autore della Creazione.

Possiamo studiare autori e artisti cristiani che sono normalmente "dimenticati" dalla cultura dominante; possiamo leggere i fatti della Storia senza demonizzare la Chiesa, anzi cogliendo tutto il bene che essa ha seminato nei secoli; possiamo restare al riparo da ideologie che ora stanno investendo la società in modo subdolo;

- la vera alleanza scuola-famiglia, che non è scontata, ma richiede apertura e fiducia da entrambe le parti, nella consapevolezza che tutti desideriamo una buona crescita umana, intellettuale, culturale e anche spirituale dei nostri ragazzi. Senza dimenticare mai che questa non è opera umana: non abbiamo mai progettato nulla a tavolino, fin dall'inizio abbiamo seguito la strada che il Signore di giorno in giorno ci ha indicato attraverso segni inequivocabili. E nei momenti difficili è arrivata sempre una consolazione e una conferma ad andare avanti.

La più recente ha riguardato la nuova sede delle Medie: dopo varie peripezie, abbiamo trovato ospitalità in alcuni locali messi disposizione gratuitamente dal presidente esecutivo della Banca di Piacenza, Corrado Sforza Fogliani, che ha stimato quest'opera educativa.

Sabato 14 gennaio alle ore 10 si terrà Scuola Aperta nella sede delle Medie, in Strada Val Nure 1/a (Galleana). Per informazioni e colloqui: segreteria@giovannipaolo.it.

**Carlo Dionedi**



*I bimbi di 3ª elementare*

## SAN GIOVANNI PAOLO II (KAROL WOJTYŁA) PAPA

*Wadowice, Cracovia, 18 maggio 1920  
Città del Vaticano, 2 aprile 2005  
Papa dal 22/10/1978 al 02/04/2005*

Karol Józef Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice il 18 maggio 1920. Era il secondo dei due figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che morì nel 1929. Terminati gli studi nella scuola superiore Marcin Wadowita di Wadowice, nel 1938 si iscrisse all'Università Jagellonica di Cracovia. Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava ed, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania.

A partire dal 1942 frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia. Nel contempo, fu uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino. Dopo la guerra, continuò i suoi studi nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica, fino alla sua ordinazione sacerdotale a Cracovia il 1 novembre 1946. Successivamente, fu inviato dal Cardinale Sapieha a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia (1948), con una tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce. Nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima nella parrocchia di Niegowic, vicino a Cracovia, e poi in quella di San Floriano, in città. Fu cappellano degli universitari fino al 1951, quando riprese i suoi studi filosofici e teologici. Più tardi, divenne professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.



*5 Giugno 1988: il nostro parroco, allora seminarista, ricevette la Comunione in Duomo da Giovanni Paolo II*

Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia.

Il 13 gennaio 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Paolo VI che lo creò Cardinale il 26 giugno 1967. Partecipò al Concilio Vaticano II (1962-65) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione Gaudium et Spes.

Viene eletto Papa il 16 ottobre 1978. Dall'inizio del suo Pontificato, Papa Giovanni Paolo II ha compiuto 146 visite pastorali in Italia e, come Vescovo di Roma, ha visitato 317 delle attuali 332 parrocchie romane. I viaggi apostolici nel mondo - espressione della costante sollecitudine pastorale del Successore di Pietro per tutte le Chiese - sono stati 104. Tra i suoi documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche e 45 Lettere apostoliche. A Papa Giovanni Paolo II si ascrivono anche 5 libri: "Varcare la soglia della speranza" (ottobre 1994); "Dono e mistero: nel cinquantenario del mio sacerdozio" (novembre 1996); "Trittico romano", meditazioni in forma di poesia (marzo 2003); "Alzatevi, andiamo!" (maggio 2004) e "Memoria e Identità" (febbraio 2005).

Papa Giovanni Paolo II ha celebrato 147 cerimonie di beatificazione - nelle quali ha proclamato 1338 beati - e 51 canonizzazioni, per un totale di 482 santi. Ha tenuto 9 concistori, in cui ha creato 231 (+ 1 in pectore) Cardinali.

Nessun Papa ha incontrato tante persone come Giovanni Paolo II: alle Udienze Generali del mercoledì (oltre 1160) hanno partecipato più di 17 milioni e 600mila pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose (più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000), nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo; numerose anche le personalità governative ricevute in udienza: basti ricordare le 38 visite ufficiali e le altre 738 udienze o incontri con Capi di Stato, come pure le 246 udienze e incontri con Primi Ministri.

Muore a Roma, nel suo alloggio nella Città del Vaticano, alle ore 21.37 di sabato 2 aprile 2005. I solenni funerali in Piazza San Pietro e la sepoltura nelle Grotte Vaticane seguono l'8 aprile.

*(liberamente tratto dal sito santiebeati.it)*

# COME ERAVAMO



*Un momento conviviale in canonica in una fotografia dei primi anni '90. Da sinistra: i seminaristi Angelo Cavanna, Sergio Agosti; mons. Antonio Tagliaferri; i seminaristi Silvio Cavalli, Andrea Campisi; don Giuseppe Tosca, mons. Renzo Rizzi, l'allora diacono permanente dott. Guido Biancardi, don Pietro Cesena, il Vescovo mons. Antonio Mazza.*

## **PARROCCHIA SS. TRINITA'**

Via Manfredi, 30 - 29122 PIACENZA - Tel. 0523 458 204 - Fax 0523 453 875 - [www.sstrinita.org](http://www.sstrinita.org) - [parrocchia@sstrinita.org](mailto:parrocchia@sstrinita.org)

### **ORARI DI SEGRETERIA:**

Da Lunedì a Venerdì dalle ore 9,00 alle ore 12,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,00. Sabato dalle ore 9,00 alle ore 12,00